Con l'adesione dei lavoratori di tutte le categorie, degli enti locali e dei ceti intermedi

Mobilitazione di massa in tutta Italia per la manifestazione dei metallurgici

Il 9 febbraio migliaia e migliaia di metalmeccanici sfileranno in corteo per Roma - Più incisiva la battaglia contrattuale, per il Mezzogiorno e l'occupazione - Nuovo «no» del padronato - La solidarietà del consiglio comunale di Pontedera

I metalmeccanici sono mobilitati in tutto il paese nella preparazione della grande manifestazione nazionale che avrà luogo a Roma il 9 febbraio mentre nelle fabbriche grandi e piccole proseguono gli scioperi articolati. Con i metalmeccanici si va sempre più estendendo la attiva solidarietà. Assemblee, incontri con le popolazioni, con i partiti, prese di posizione delle forze politiche e degli enti locali vengono segnalate in numerose zone. A Livorno ieri ha avuto luogo una grande assemblea pubblica nel corso di uno sciopero dei metalmeccanici. Il Consiglio comunale di Pontedera, dove si trova il più importante stabilimento metalmeccanico dell'Italia centrale, e cioè la Piaggio, col voto unitario dei consiglieri comunisti, socialisti e della democrazia cristiana, ha approvato un documento in cui si conferma «il pieno appoggio all'iniziativa dei metalmeccanici non solo sui contenuti delle rivendicazioni ma anche per la responsabilità dimostrata per dare uno sbocco positivo alla vertenza». Il documento conclude con l'appoggio alla manifestazione di Roma. A Poggibonsi, in provincia di Siena si sono avuti incontri con i partiti democratici e con insegnanti e studenti delle scuole. Un altro incontro ha avuto luogo con la Confesercenti e l'Unione commercianti.

La lotta in atto non è solo per il contratto, ma anche — come ha ribadito l'altra sera Enzo Mattina, segretario nazionale della FLM, concludendo i lavori del convegno di Ariccia dei delegati delle aziende a Partecipazione Statale — per ottenere alcuni primi risultati concreti sul piano degli investimenti nel Mezzogiorno e delle ristrutturazioni (Zanussi). L'esecutivo del sindacato si riunirà lunedì anche per discutere le decisioni del convegno (compresa quella di realizzare otto ore di sciopero nelle aziende pubbliche, per sostenere il prossimo confronto col governo sugli investimenti).

Sul piano della trattativa contrattuale non c'è nulla di nuovo. I sondaggi del ministro del Lavoro con la Federmeccanica non hanno portato a risultati, per le aziende private. I sindacati hanno smentito le notizie «in ordine a pretese proposte del ministero del Lavoro sulla contrattazione articolata e sull'inquadramento unico e all'esistenza di una comune valutazione degli oneri contrattuali fra l'organizzazione padronale e il ministero del Lavoro». Ogni iniziativa condotta, dice ancora la nota sindacale, «ignorando le posizioni irrinunciabili del sindacato» può portare soltanto «ad un dannoso prolungarsi della vertenza e ad un allontanamento delle possibilità esistenti per un accordo conclusivo».

Nessun ulteriore passo avanti anche sul secondo tavolo di trattativa, quello con l'Intersind per le aziende pubbliche. Ieri si è svolto un nuovo incontro: il «no» padronale è stato ancora una volta netto su una delle richieste «irrinunciabili» dei metalmeccanici, quella relativa alla riduzione dell'orario a 38 ore per i siderurgici. Anche sulle 150 ore retribuite in tre anni per il diritto allo studio l'Intersind ha ribadito la propria volontà: non diritto allo studio, ma diritto semmai a corsi aziendali per aumentare la produttività. Le trattative sono state aggiornate a martedì prossimo.

Ieri i rappresentanti della FLM si sono incontrati con la delegazione della CONFAPI. In apertura della seduta la delegazione padronale ha ribadito le posizioni di chiusura espresse nei precedenti incontri, convalidate da una decisione del proprio consiglio generale, e di conseguenza ha rimarcato l'impossibilità di proseguire il negoziato.

La delegazione FLM ha stigmatizzato «questa irresponsabile posizione che dimostra la grave involuzione avvenuta all'interno della CONFAPI e il graduale avvicinamento alle posizioni della Federmeccanica del tutto pregiudizievoli per gli interessi delle piccole imprese; di conseguenza la delegazione della FLM ha proclamato ulteriori otto ore di sciopero in aggiunta alle 24 del periodo 20 gennaio-10 febbraio».

Le montature della Fiat

Dal nostro corrispondente

TORINO, 2

Quando le cose si mettevano male per il fascismo, in pace e in guerra, c'era il ministero Cultura popolare, familiarmente detto Minculpop, che passava ai giornali del regime le «veline» con la versione addomesticata degli avvenimenti da pubblicare. Anche la FIAT ha da qualche tempo il suo Minculpop: si chiama «Direzione informazioni» e ha sede in galleria San Federico, nel luogo più centrale ed elegante di Torino, dove c'era la vecchia redazione del quotidiano del monopolio, «La stampa».

Negli stabilimenti di Agnelli 185.000 operai e impiegati sono i protagonisti di scioperi compatti come non erano stati nemmeno quelli dell'autunno 1969, vi sono quasi ogni giorno cortei di migliaia di lavoratori nelle fabbriche e nei quartieri, la FIAT cerca rabbiosamente di bloccare questo grande movimento licenziando decine di delegati operai, ricorrendo a rappresaglie e provocazioni, ma tutto questo non esiste, non «fa notizia» per nove decimi dei quotidiani italiani. Per loro esistono solo le notizie che ogni sera telefona una solerte segretaria della «Direzione informazioni» FIAT. I vocaboli «disordini», «tafferugli» e tutti i loro sinonimi vengono usati per descrivere ciò che farebbero gli operai durante gli scioperi. Se migliaia di operai sfilano nelle officine senza che si possa parlare della minima «violenza», neppure inventandola, allora il corteo viene definito «rastrellamento».

Queste premesse sono necessarie per esaminare il comportamento tenuto oggi dalla maggior parte dei quotidiani. Ieri tutti i torinesi, anche i più distratti, si sono accorti della lotta che conducono i lavoratori della FIAT e gli altri metalmeccanici, che sono usciti a decine di migliaia dalle fabbriche proprio per denunciare all'opinione pubblica le rappresaglie padronali di cui sono vittime, hanno fatto grandi cortei e manifestazioni in diverse piazze, hanno conquistato le simpatie dei passanti (e ne sono prova, se non altro, le centinaia di migliaia di lire raccolte lungo i cortei per finanziare la partecipazione dei metalmeccanici torinesi alla manifestazione di Roma del 9 febbraio).

La FLM ha presentato ai giornali una prima parte del «dossier» sulle rappresaglie, violenze e provocazioni contro i lavoratori avvenute negli stabilimenti FIAT, di cui il nostro giornale ha già pubblicato ampie sintesi. Contemporaneamente, con un tempismo significativo, la direzione informazioni FIAT ha mandato ai giornali il suo «controdossier», intitolato «episodi di violenza alla FIAT». E tutti i quotidiani padronali hanno dato grande rilievo a questo documento, ignorando completamente la grande giornata di lotta dei lavoratori torinesi. Il «controdossier» FIAT, malgrado l'elegante presentazione grafica, è assai più povero di notizie (indipendentemente da una valutazione sull'autenticità delle stesse) della documentazione fornita dai sindacati. La parte redazionale è semplicemente un doppione delle «veline» trasmesse quotidianamente ai giornali. Il «piatto forte» del volumetto è la riproduzione di stralci di vari giornali e volantini. Ampiamente sfruttata la pubblicistica dei vari gruppetti extraparlamentari, le cui farneticazioni verbali e l'esaltazione avventuristica della violenza hanno raggiunto l'apice da quando questi gruppi hanno perso ogni minimo contatto con la realtà della fabbrica e sono stati emarginati dai lavoratori.

«Lotta continua» (quotidiano e volantini) è citata ben 20 volte, «Il Manifesto» 6 volte, una volta ciascuno «Potere operaio» e «Lotta comunista». Le loro versioni sulle violenze sono singolarmente coincidenti con quelle delle «veline» FIAT e con quelle di giornali come «La Stampa» e la «Gazzetta del popolo» (citati 4 volte ciascuno), «Corriere della sera» (2 volte), «Messaggero», «Tempo», «Resto del Carlino» (una volta ciascuno). In quanto al nostro giornale è citato solo con brevissimi stralci di una decina di righe staccati dal contesto.

m. c.

Con l'aiuto diretto del governo

Immobiliari all'attacco per aumentare ancora gli affitti delle case

Vogliono una «scala mobile della rendita» - Precisazione del Sindacato inquilini - Possibili riduzioni - Il controllo dei canoni nel settore pubblico e convenzionato - I dati dell'ISTAT sulla ripresa delle costruzioni

Una recente manifestazione di lavoratori davanti alla sede centrale della Montedison, a Milano

Ipotesi di accordo per i laterizi

Dopo una lunga lotta, che ha comportato 128 ore di sciopero per ogni lavoratore, è stata raggiunta anche per i 50.000 laterizi una ipotesi di accordo per il contratto.

I sindacati delle costruzioni giudicano positivo l'accordo raggiunto, in quanto recepisce le fondamentali richieste presentate dalla categoria con la piattaforma rivendicativa, sia nei suoi aspetti normativi che economici. In particolare è conquistato un aumento salariale variante tra le 17.500 e le 20 mila lire mensili, 4 settimane di ferie minime per tutti, conservazione del posto per infortunio e malattia professionale e integrazione dell'indennità INAIL sino al 100% del salario per 12 mesi.

E' stata poi raggiunta la mensilizzazione del salario, l'eliminazione della 5ª cat., operai e impiegati, il riconoscimento del Consiglio di fabbrica. L'ipotesi di accordo verrà sottoposta ai lavoratori per l'approvazione.

L'aumento degli affitti per abitazioni, laboratori, negozi è una delle cause principali dell'inflazione ma nonostante questo vengono portate avanti manovre per incrementarlo e applicarlo al più gran numero possibile di inquilini. A far aumentare gli affitti è rivolta la pressione del governo per impedire che circa mezzo milione di famiglie realizzino la casa in cooperativa anziché sottostare al mercato speculativo. Ora tuttavia siamo in presenza di un'iniziativa diretta della proprietà fondiaria: la proposta, presentata su alcuni giornali ed attribuita ad ambienti della magistratura, di stabilire un collegamento fra affitti e costo della vita, cioè una specie di *scala mobile* alla rovescia in quanto all'aumento del costo della vita dovrebbe seguire non un aumento proporzionale di pensioni, salari, assegni familiari, indennità ecc... ma della rendita immobiliare.

Il segretario del Sindacato nazionale inquilini, Aldo Tozzetti, ha posto in evidenza in una dichiarazione alla stampa l'infondatezza giuridica della richiesta: i fitti bloccati sono regolati per legge; quelli liberi sono rivisti alla scadenza. Tozzetti ha annunciato per il 9 febbraio una conferenza stampa del SUNIA sul problema degli affitti. L'orientamento del padronato è tuttavia evidentemente diretto ad un'azione di disturbo, incentivazione di abusi individuali e soprattutto al peggioramento delle clausole del contratto di affitto. C'è un precedente: nella legge sui fitti agrari la Democrazia cristiana ha incluso una analoga clausola di scala mobile a favore della rendita. Quella scala mobile che è negata sull'indennità ai disoccupati, sugli assegni familiari — e che i pensionati ricevono in una misura tanto limitata da somigliare ad una beffa — viene offerta alla proprietà immobiliare.

CARTE SCOPERTE — La «trovata» padronale ha il merito di mettere in evidenza chi tira le fila della politica edilizia: le società immobiliari, molte delle quali facenti capo alle banche, a compagnie finanziarie e a società finanziarie private. Sono queste società che hanno i mezzi di promuovere azioni legali contro gli inquilini e manipolare i contratti. Ma proprio in queste settimane, presentando i bilanci del 1972, banche, compagnie di assicurazioni e società immobiliari mettono in evidenza la posizione falsa in cui si trovano: se stiamo alla contabilità, infatti, le compagnie di assicurazione trarrebbero dagli affitti una remunerazione attorno al 4% del capitale; mai più del 5%. Le banche e compagnie di assicurazioni minimizzano il patrimonio immobiliare affittato, iscritto in bilancio per valori inferiori a quelli di mercato e, comunque, presentano redditi assai bassi. A questo punto una legge di *equo canone* applicata alla proprietà delle società, è pienamente attuabile stabilendo che l'affitto non può superare una certa percentuale di reddito sul valore immobiliare iscritto in bilancio.

In questo senso si muove il progetto presentato dai parlamentari comunisti che prevede una riduzione degli affitti per gli immobili appartenenti a proprietà che posseggano numerosi appartamenti e quindi, in pratica, per tutte le società azionarie operanti nella speculazione edilizia.

Un secondo settore dove è in corso l'azione per imporre l'equo canone è quello delle costruzioni promosse o incentivate dall'azione pubblica. Il governo ha rinnegato la legge per la casa su questo punto in quanto nel decreto delegato non si stabiliscono condizioni massime di affitto che non superino una certa percentuale del salario o del reddito dell'inquilino. Questa azione ha significato politico generale: infatti per le abitazioni costruite in aree espropriate (in base a convenzioni) e finanziate col contributo statale sugli interessi è ugualmente esigibile il rispetto di una norma di carattere sociale qual è quella che l'affitto non debba in ogni caso superare una certa percentuale del reddito dell'inquilino e del costo di costruzione. Senza questo vincolo l'esproprio delle aree ed il contributo statale vengono lucrati non dall'inquilino ma dallo speculatore. Le convenzioni possono contenere la norma dell'equo canone, il diritto di contrattazione del Sindacato inquilini ed altre clausole che tolgano carattere arbitrario ed unilaterale al rapporto di affitto.

COSTRUZIONI — La ripresa delle costruzioni è posta in evidenza dai dati ISTAT che al settembre 1972 pongono in evidenza un aumento del 19% nei fabbricati residenziali *progettati* e del 16% per quelli *iniziati*. Solo che fra questi non si trovano quelli finanziati con la legge per la casa a causa degli impedimenti posti dal governo allo scopo di imporre la sua volontà controriformistica. Lo sviluppo dell'intervento pubblico sulla base delle linee di riforma, aumentando i finanziamenti, sarebbe oggi pienamente in grado di sostenere la ripresa edilizia.

Saranno attuate in modo articolato dal 12 al 28

Decise 10 ore di sciopero dagli autoferrotranvieri

Di fronte al grave atteggiamento delle aziende per il rinnovo del contratto — Il programma delle nuove azioni dei parastatali

Di fronte al grave atteggiamento delle Associazioni delle aziende e degli stessi pubblici poteri rispetto ai problemi che investono i trasporti collettivi, sia sul piano delle richieste contrattuali che su quelle di riforma del settore, la Federazione degli autoferrotranvieri CGIL, CISL, UIL ha deciso di sviluppare l'azione sindacale con modalità che tengano innanzitutto conto degli interessi degli utenti e della collettività in generale.

Come è noto l'Associazione dei concessionari privati di autolinee non intende aprire il negoziato per il rinnovo contrattuale fino a quando non abbia preventivamente ricevuto adeguate controparti te governative, mentre le aziende ferrotranviarie hanno espresso la propria indisponibilità ad entrare nel merito dei problemi qualificanti della vertenza; i lavoratori che hanno già effettuato uno sciopero nazionale risponderanno con dieci ore di sciopero insieme con una serie di iniziative collaterali nel periodo 12-28 febbraio secondo le modalità che saranno concordate a livello territoriale tra i sindacati di categoria e le corrispondenti organizzazioni confederali.

Agli scioperi partecipano gli addetti ai servizi urbani ed extra urbani, alle ferrovie secondarie, alla navigazione interna e alle autolinee in concessione. Le tre Confederazioni effettueranno a loro volta i necessari interventi nei confronti dei pubblici poteri.

PARASTATALI — E' iniziata ieri una nuova fase di lotta dei 200.000 parastatali la cui vertenza, per responsabilità dei vari governi, è aperta da ben cinque anni. Scioperi di 24 ore hanno avuto luogo in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Campania, Calabria. In queste stesse regioni 24 ore di sciopero saranno effettuate anche tra una settimana. Gli altri scioperi saranno attuati il 6 e il 13 in Lombardia, Toscana, Abruzzo, Molise, Sardegna; il 7 e il 14 nelle tre Venezie, Lazio, Puglia, Basilicata; l'8 e il 15 in Emilia-Romagna, Umbria, Marche e Sicilia. Il 16 febbraio infine si svolgerà uno sciopero nazionale.

Sullo stato della vertenza il compagno Chiesa, segretario della Fidep-CGIL, in una dichiarazione ha affermato che «il governo, per bocca del sottosegretario al Lavoro senatore Del Nero, si era impegnato, nel colloquio avvenuto il 30 gennaio con la Federazione delle Confederazioni ed i dirigenti nazionali della categoria, a far esaurire entro un paio di giorni la discussione generale sul disegno di legge governativo relativo ai riassetto dei parastatali, da parte della commissione affari costituzionali della Camera.

«Queste assicurazioni, però, non sono state ancora una volta rispettate, e oggi apprendiamo che del nostro riassetto si parlerà soltanto martedì 6 febbraio. Gli scioperi già programmati restano dunque confermati. I dipendenti del parastato e i lavoratori utenti dei servizi che sopportano in questi giorni i disagi di questi scioperi, devono sapere che le responsabilità di tutto questo risalgono alla condotta irresponsabile con la quale il governo affronta ancora oggi una vertenza che si trascina da ben cinque anni, in un così delicato settore della pubblica amministrazione».

Per il contratto

Elettrici: grave rottura con le «municipalizzate»

Il 7-8 febbraio nuovi incontri con l'ENEL

Le Segreterie nazionali FIDAE-CGIL, FLAEI-CISL e UILSP comunicano:

Sono riprese, il 31 gennaio, le trattative con l'ENEL e con la FNAEM per il rinnovo dei contratti di lavoro dei lavoratori elettrici.

AZIENDE ELETTRICHE MUNICIPALIZZATE — Dopo le prime dichiarazioni di disponibilità fatte nei precedenti incontri dalla Federelettrica, nell'incontro del 31 gennaio, ci si è trovati di fronte ad un ripensamento della controparte sui punti ove vi era già stata una intesa di massima. Inoltre, è stata posta una grave pregiudiziale sulla contrattazione articolata, ritenendo, la Federelettrica, di inserire nel contratto un impegno delle organizzazioni sindacali a non effettuare nessuna contrattazione aziendale per tutta la materia regolata dal contratto collettivo di lavoro.

Di fronte a queste posizioni, gravi e inaccettabili, i sindacati hanno considerato interrotta la trattativa ed hanno condannato il tentativo di drammatizzare la vertenza degli elettrici per fini che certamente non vanno nell'interesse né dei cittadini, né dei lavoratori.

ENEL — Le trattative sono proseguite nei giorni 31 gennaio e 1. febbraio. Nella prima giornata sono state discusse le richieste relative alla formazione professionale e alla classificazione del personale e organizzazione del lavoro, sulle quali l'ENEL ha mantenuto la nota posizione negativa, come del resto era già avvenuto per tutte le altre richieste qualificanti.

Nella seconda giornata, è stato raggiunto un accordo sui punti relativi alle ferie, al trattamento minori, conservazione del posto e trattamento malattia.

Sulle richieste relative al premio di produzione, scelta del personale e ripartizione dell'orario di lavoro, è proseguito l'esame di merito, senza giungere a conclusioni definitive.

Le trattative proseguiranno nei giorni 7 e 8 prossimi; ma il giudizio sull'andamento delle trattative e la azione sindacale conseguente, saranno decisi in un incontro con la Federazione CGIL-CISL-UIL, già convocato per lunedì 5 febbraio.

Nuova spinta ai rincari

Le FS aumentano le tariffe per il trasporto di bestiame

Le ferrovie intendono aumentare le tariffe per il trasporto del bestiame provocando un altro aumento del costo della carne ed una impennata nei prezzi in generale.

Attualmente uno spedizioniere paga per ogni carro una tariffa base che gli consente di caricare un minimo di capi di bestiame (10); il trasporto per ogni capo in più del minimo comporta una maggiorazione della tariffa base. Ad esempio per spedire un carro di buoi a mille chilometri di distanza si spendono sessantamila lire e si possono caricare dieci capi (con un'incidenza, quindi, di seimila lire a capo), ma ovviamente se ne caricano di più ed allora per ogni capo in più dei dieci si pagano altre 2.500 lire (fino ai 20) e per ognuno in più dei venti si pagano solo 650 lire.

Non è fissato un massimo, per cui lo speditore tende a stipare più animali che può nel carro, con conseguenze facilmente immaginabili.

E' chiaro che per porre un freno all'ingordigia degli speditori, ed evitare la strage del bestiame trasportato, la soluzione migliore sarebbe di fissare il numero massimo per ogni tipo di carro.

La manovra che il governo vuole attuare consiste invece nell'aumentare la tariffa dei capi in più oltre i dieci (nell'esempio portato passandola da 2.500 a 3.000 e da 650 a 800) con il pretesto che in tal modo verrà scoraggiato il carico eccessivo e i poveri animali viaggeranno più larghi. La malafede è evidente: se il prezzo unitario fissato dalla tariffa base (6.000 lire al capo) continuerà ad essere maggiore dell'altro, e lo sarà, è chiaro che lo speditore avrà sempre interesse a caricare, come per il passato, il maggior numero possibile di capi oltre il minimo. Potrà dire però che i costi di trasporto sono aumentati, per cui sarà autorizzato a scaricarli sul consumatore con l'aggiunta di quella fetta che riterrà necessaria ad aumentare i suoi profitti.

I Sindacati dei ferrovieri si sono energicamente opposti a questa misura.

Contro la ristrutturazione del colosso chimico

LA VERTENZA PER LA MONTEDISON SARÀ ARTICOLATA NELLE REGIONI

Le conclusioni del convegno di Bologna indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil — Il collegamento con altri gruppi dell'industria — Verso una conferenza nazionale delle fabbriche della società

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 2.

La vertenza Montedison assume contenuti e obiettivi corposi: questo l'importante risultato raggiunto dal convegno, che si è svolto ieri a Bologna, del comitato di coordinamento intercategoriale del gruppo, indetto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. In precedenza, contro il modello di ristrutturazione portato avanti dalla Montedison ed avallato dal governo (con la delibera del CIPE del dicembre scorso) si erano svolte altre numerose riunioni: ricordiamo quelle nazionali di Torino e Napoli e quelle recenti a carattere regionale, in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Il convegno di Bologna, forse proprio perchè sorretto dall'apporto delle strutture regionali e dalla loro elaborazione, ha segnato un nuovo grado di impegno sul «da farsi» per la costruzione di una risposta efficace ai piani Montedison. Non siamo ancora entrati nella fase decisiva della vertenza; lo scontro fra i lavoratori e le organizzazioni democratiche con il colosso è di portata politica: non solo per il peso sociale del gruppo, ma per il carattere della sua ristrutturazione, momento del più generale piano di riorganizzazione capitalistica, su cui si giuoca un diverso assetto industriale per i prossimi anni, con la pesante minaccia di un recupero padronale delle conquiste dei lavoratori, di un nuovo attacco a occupazione, condizione operaia in fabbrica, potere sindacale.

E' il peso politico della vertenza Montedison a non dare la possibilità di tempi brevi: «A chi sollecita immediate azioni di lotta — ha detto il compagno Giovannini, segretario confederale della CGIL concludendo il dibattito — bisogna rispondere che opporsi ai disegni Montedison richiede strumenti di direzione che sappiano superare la dimensione aziendale per arrivare attraverso una ricca articolazione intermedia ad una risposta complessiva e unitaria. Non possiamo scegliere solo il terreno dello scontro nei punti di crisi, ma trasferire la vertenza anche a quelli più alti. Dobbiamo cercare un intreccio complesso di iniziative che sappiano investire il governo, i partiti, le regioni. Dobbiamo spingere per una ridefinizione del ruolo delle Partecipazioni statali rispetto alla programmazione e alla politica di sviluppo e in questo senso chiarire fino in fondo il rapporto fra Montedison e PP.SS.; dobbiamo collegare il nostro impegno per la Montedison, con quello degli altri settori dell'industria in cui sono in atto ristrutturazioni antisociali».

Il dibattito ha posto in evidenza le drammatiche conseguenze per l'occupazione prodotte dal piano Montedison. Erano presenti oltre a dirigenti di categoria e delle strutture orizzontali, delegati delle grandi aziende petrolchimiche, di Venezia, di Ferrara, delle fabbriche che la società ha già deciso di chiudere (Vallesusa, Jutificio di La Spezia, Vado Ligure, ecc.), rappresentanti dei consigli di fabbrica del settore farmaceutico (Farmitalia, Carlo Erba), e di quelle delle fibre.

A questo proposito il compagno Bertinotti del regionale piemontese ha proposto — e la proposta è stata fatta propria dal convegno — la apertura di una vertenza nella vertenza, per «la Montefibre», nei confronti della società, del governo e delle regioni, tale che ponga obiettivi di salvaguardia dell'occupazione, priorità degli investimenti nelle aziende collocate nelle zone particolarmente colpite dalla ristrutturazione (Vercelli, Pallanza, Ivrea), con pubblicizzazione dei piani di investimento e con un impegno specifico nei «punti forti», sull'organizzazione del lavoro. Alcuni hanno sottolineato l'esigenza di spingere con più forza là dove l'attacco all'occupazione è diretto; altri sulla necessità di configurare la vertenza solo in rapporto con lo Stato e per una nuova collocazione istituzionale della Montedison. Il compagno Gozzi del regionale dell'Emilia Romagna ha sottolineato l'importanza di un discorso complessivo sul piano chimico, capace di imporre scelte sulla trasformazione dell'agricoltura e dell'edilizia, per la riforma sanitaria, per una nuova collocazione del settore tessile. Dal suo intervento è venuta la proposta, accettata, d'effettuare nelle prossime settimane una riunione interregionale con Piemonte, Veneto, Lombardia. La dimensione regionale della vertenza è il fatto nuovo messo a punto dal convegno di Bologna, sin dalla relazione introduttiva di Reggio.

Il convegno ha deciso: 1) la realizzazione, entro il mese di febbraio, delle lotte programmate a livello di territorio ricercando momenti di aggregazione tra le varie zone e realizzando il massimo di estensione territoriale;

2) lo sviluppo dell'iniziativa nella fabbrica sui problemi della organizzazione del lavoro;

3) la realizzazione di momenti di confronto con il Governo, le Regioni, la Montedison e gli altri gruppi interessati per affrontare, in una visione complessiva, i temi specifici dei diversi settori (in questo quadro vanno collocate risposte puntuali ai problemi drammaticamente posti nel comparto delle fibre);

4) un convegno nazionale delle fabbriche del gruppo;

5) un incontro tra i lavoratori dei gruppi Montedison, Pirelli, Zanussi per il coordinamento e lo sviluppo di iniziative comuni.

Francesca Raspini

Palermo

La polizia carica i dipendenti della Simet

PALERMO, 2

La polizia ha caricato violentemente stamane un picchetto di lavoratori davanti alla Simet, una fabbrica di attrezzature metalliche, sedili Fiat ed armadi, nella quale ha una forte partecipazione azionaria di minoranza anche la Regione, che è stata chiusa dal padrone per ritorsione contro un'occupazione decisa dagli operai in risposta al licenziamento di 25 contrattisti.

Un apprendista di 16 anni, Rosario Costa, è stato costretto a riparare al pronto soccorso, duramente percosso dagli agenti alla testa e ai fianchi. L'arrivo di alcuni dirigenti sindacali e di operai di fabbriche vicine, ha posto fine alla provocazione.

L'intimidazione poliziesca è l'ultima di una lunga serie compiute nei confronti degli operai per tentare di piegarne la resistenza.

Giusto stamane il consigliere delegato della Simet, Cozzo, sulla cui gestione fallimentare si appuntano le proteste operaie, aveva tentato infatti di togliere i sigilli ai cancelli della fabbrica che i lavoratori avevano fatto apporre al momento della chiusura, ottenuta con l'avallo della magistratura, allo scopo di evitare che il padrone imputasse loro eventuali danni attribuitigli dall'occupazione che aveva preceduto la serrata.

Incontro rinviato per i braccianti

La convocazione delle parti al ministero del Lavoro, prevista per oggi e relativa alla rottura delle trattative per la stesura del Patto bracciantile, provocata dall'intransigenza degli agrari in materia di licenziamenti, è stata rinviata al 5 febbraio.

Intanto il direttivo della Federbraccianti-Fisba-Uisba si riunirà il 7 febbraio per un esame della vertenza.

«Il Corriere della sera» accusa il governo di dogmatismi capziosi»

Scoprono adesso la crisi della scuola

La scuola italiana non è in grado di formare nei ragazzi la coscienza civile, non assolve ad una funzione culturale, seleziona per censo ed è incapace di favorire il ricambio della classe dirigente fornendo a tutti uguali basi di partenza.

A queste conclusioni arriva ieri l'articolo di fondo del «Corriere della Sera». Lo spunto per tanto amare considerazioni, il giornale della grande industria lo trae da un episodio romano: in una scuola elementare pubblica di un quartiere di piccolo ceto medio i genitori delle alunne di una V elementare hanno organizzato una dimostrazione per protestare contro il susseguirsi nella stessa classe di ventitrè maestre in poco più di un anno. Il «Corriere» precisa che non si tratta di un'eccezione perchè *«quello della girandola degli insegnanti è un male endemico della scuola italiana»*.

A questo punto, il quotidiano milanese offre una sua indicazione: *«bisogna muoversi con coraggio e presto»*, scavalcando *«i dogmatismi capziosi che hanno paralizzato governi e parlamenti negli ultimi dieci anni»*. Per questo — continua sempre il «Corriere» — il prossimo dibattito parlamentare sulla riforma della secondaria è *«un'occasione preziosa»*, dato che *«non è impossibile raccogliere forze sufficienti dentro e fuori il parlamento per raggiungere risultati concreti»*.

Noi, ci troviamo, questa volta quasi d'accordo col «Corriere» e siamo disposti anche a rinunciare al merito di esserci accorti da molto tempo prima del quotidiano milanese dei mali della scuola italiana. Ci preoccupa però, e naturalmente ci trova discordi, la deduzione che la crisi gravissima dell'istruzione dipenda dai *«dogmatismi capziosi»* del governo. Se si parte da qui, è poi difficile trovare un terreno comune di lotta per quei risultati concreti, per i quali il PCI e le forze democratiche si battono con forza.

Se ventitrè insegnanti si alternano su una stessa cattedra è perchè il governo mantiene più della metà dei docenti italiani fuori dei ruoli, se la scuola seleziona ancora per censo è perchè il governo non istituisce le scuole materne (e nelle poche che crea non dà alle insegnanti un contratto di lavoro), perchè non realizza il «tempo pieno», perchè non fa una politica del diritto allo studio. Certo, DC e maggioranze governative sono colpevoli anche di *«dogmatismi capziosi»*, ma la loro responsabilità di fondo è quella di una scelta politica sbagliata, antidemocratica e di parte.

Il dibattito sulla riforma della scuola secondaria può offrire il terreno per fare qualcosa di serio, ma a condizione di riconoscere a chiare lettere che bisogna innanzitutto respingere il progetto governativo, che, per quanto è dato sapere, peggiora la situazione anzichè migliorarla. E' indispensabile prendere posizione contro le ipotesi del centro destra che vorrebbero privilegiare le scuole non pubbliche, perpetuare lo scandalo dello istituto magistrale, sanzionare la differenziazione degli studi e la selezione di classe.

Dice il «Corriere» che genitori, studenti, insegnanti vogliono una scuola efficiente. E' senz'altro positivo che finalmente anche il quotidiano della grande industria lo riconosca: il PCI, le Confederazioni del lavoro, le forze democratiche da anni si fanno portavoce di questa volontà e lottano perchè essa prevalga e imponga al governo una diversa politica scolastica.

Attorno all'obiettivo, di una scuola che funzioni seriamente, che sia ad un tempo di massa e qualificata è possibile raggiungere una grande unità: lo sciopero congiunto dei sindacati confederali e di quelli autonomi dei primi del dicembre scorso ne è stato, pur nella diversità delle piattaforme rivendicative, una prima testimonianza.

m. m.